



LE OPERAZIONI

La bancarotta fraudolenta a Crotona e le minacce degli usurai a Reggio Emilia

La Finanza di Crotona

ANTONIO ANASTASI a pagina 5



SERRA SAN BRUNO

Auto bruciata al sindaco «Sono riuscito a salvare la fascia tricolore»

Il sindaco Alfredo Barilari

GIANLUCA PRESTIA a pagina 8

L'INTERVISTA

«QUELL'8 MARZO DI MORTE È STATO IL GIORNO PIÙ TRISTE DELLA MIA VITA»

Parla Rosaria Ribecco. Suo padre le uccise la mamma tre anni fa ed è all'ergastolo. Oggi ha cambiato cognome: «Le donne andrebbero festeggiate tutto l'anno»



Un ambulatorio

L'8 marzo in Calabria/Sanità

Endometriosi, malattia dei tre dolori. A che punto è l'assistenza in regione

TIZIANA ACETO e MARIA FRANCESCA FORTUNATO a pagina 3

Sanità, Calabria alza la testa
L'ospedale di montagna con Cardiologia "a distanza"



L'ospedale di San Giovanni in Fiore

ANTONIO MANCINA
a pagina 4

Vibo Valentia
A 11 anni ringrazia i medici per avergli salvato la vita

Il cuore di una madre e la forza di un bambino sono diventati protagonisti di una storia di speranza e gratitudine. Leonardo, oggi undicenne, ha deciso di scrivere una lettera a distanza di due anni da un incubo che ha cambiato la sua vita, ma che grazie all'intervento tempestivo e competente dei medici, ha avuto un lieto fine.

GIANLUCA PRESTIA
a pagina 4



Antonio Malfitano
«Giovani in un mondo ostile, evviva la vanità positiva»

di GIUSEPPE SMORTO

«Sono un insegnante, sono un commediante: esono di San Fili». Tutti parlano di questo paesino alle porte di Cosenza, nei tempi antichi collegato a Rende solo da una strada, teatro di leggende di magare, oggi in prima pagina grazie a Brunori (...)

a pagina 9

Reggio
Tar, cresce l'arretrato
«Bisogna completare l'organico»

ANDREA IACONO a pagina 6



In copertina

ANTONIO ANASTASI
a pagina 2



#89 - ANTONIO MALFITANO Insegnante/artista

«Giovani in un mondo ostile evviva la vanità positiva»

di GIUSEPPE SMORTO

«Sono un insegnante, sono un commediante: e sono di San Fili». Tutti parlano di questo paesino alle porte di Cosenza, nei tempi antichi collegato a Rende solo da una strada, teatro di leggende di magare, oggi in prima pagina grazie a Brunori Sas. «Guardi che non è l'unico nostro cittadino illustre. Mirko Onofrio, che guidava l'orchestra nella serata delle cover per "L'anno che verrà" è nato qui, e così il professore universitario Gianluca Passarelli, il calciatore Mark Iuliano, che è stato anche in nazionale. E c'era un wrestler negli States, Santino Marella, che prima di ogni match diceva: "Saluto il mio paese, San Fili!"»

C'è qualcosa nell'aria, professor Antonio Malfitano. Sarà l'Università vicina?

«Magari è la magia, bianca o nera che sia. Però anche l'Università tiene le menti fresche e i teatri aperti».

Ho visto il suo sito e non saprei da dove cominciare. Fumetti, musical, canzoni. Storie di robot, badanti, e in mezzo una canzone di Baglioni.

«Cominciamo invece dalla scuola. Insegno scienze allo Scientifico "Scorza": e questo mi permette di vivere e pagare le medicine, poi le spiegherò perché. Sto prendendo una seconda laurea in storia. Ho avuto un problema in gioventù, una cotta per Stanley Kubrick. Ho cominciato a fare i corti, ho vinto un totale di 103 premi: se vuole glieli elenco uno per uno. Poi mi sono fermato per dieci anni».

E perché?

«Ho preso un'altra cotta, per il musical. E precisamente per Notre-Dame de Paris. Ho fondato la Compagnia delle stringhe, che non sono quelle delle scarpe ma una teoria quantistica, anche se ci piace mantenere l'ambiguità. Abbiamo scritto opere originali e le abbiamo rappresentate, con

un'idea di partenza. Ricavare un film dallo spettacolo, e diffonderlo attraverso tutti i canali sociali».

Lei ha mai pensato di andarci dalla Calabria?

«L'ho sentita spesso stretta, ho avuto varie offerte di lavoro. Purtroppo soffro di una grave patologia all'intestino, e qui si torna alle medicine di cui parlavo all'inizio. Ma non mi fermo per questo. E a proposito di Calabria, sarebbe meglio usare il plurale».

Sarà anche così, ma non introdurrei divisioni novecentesche.

«Siamo semplicemente diversi: quelli di mare, quelli di montagna. Abbiamo subito influenze differenti: spagnoli, francesi, greci. Ci sono paesi in cui si parla l'albanese antico. Certe volte non si capisce se la 'ndrangheta sia un cliché della Calabria o viceversa...»

Purtroppo c'è. Su quello non c'è dubbio.

«Le racconto una storia. Insegno cinema all'Accademia Artea, abbiamo realizzato un corto che non era focalizzato sulle solite storie di cosche, locali e narcotraffico, ma sull'assenza delle istituzioni. In testa quella frase di Gratteri che suona più o meno così: "Non è vero che i calabresi hanno paura. Semplicemente non si fidano di chi dovrebbe difenderli". Le assicuro che ho trovato molte difficoltà a distribuire questo cortometraggio, che si chiama "Legittima omertà"».

Bel titolo.

«C'è una gran voglia di tappare la voce alla gente. Voglio qui mandare un pensiero a Papa Francesco, un eroe contemporaneo che venne anche in Calabria e denunciò la 'ndrangheta, uno che è stato censurato. Pensi, siamo in un tempo in cui anche le idee del Papa fanno paura».

Altre idee?

«Uno spettacolo su Procopio di Cesarea, storico bizantino del se-

sto secolo. Lavorava per i due imperatori Giustiniano e Teodora: alla loro morte ne denunciò gli abusi. Una storia portata ai giorni nostri».

Come stanno i ragazzi di oggi? Lei li vede ogni giorno.

«Senza la scuola io sarei morto o in prigione. Mi aiutano a superare i problemi di salute, che sono seri. La generazione Z tende a massificarsi: il mondo è ostile, loro cercano un rifugio nell'omologazione. Sono digitali, sanno l'inglese, sono internazionali ma con una identità calabra molto forte. Investono molto sull'apparire. Ci sono quelli che recitano, disegnano bene. Io cerco di stimolarli, ha presente Al Pacino nel film "L'avvocato del Diavolo"? "La vanità è il mio peccato preferito". Ecco, può esistere anche un ego positivo, che è ben diverso dall'esibizionismo di certi profili social».

Tutti così?

«Poi ci sono quelli che ricevono l'eredità più tragica, quelli condannati a essere criminali. Sono pochi, cercare di recuperarli è difficile. A quella frase di Bufalino: "La mafia sarà sconfitta da un esercito di maestri elementari" non credo molto».

E quelli che studiano, che obiettivi hanno?

«Tutti vogliono fare i soldi, nessuno vuol fare il professore. Che peraltro è un mestiere bellissimo».